

Mario Signorino, *L'Astrolabio*, pagg. 38-39, n. 8, 10 luglio 1963

Libri

Dal "Non mollare" alla Resistenza

No al fascismo

a cura di Ernesto Rossi

Einaudi ed. 1963, pp. 340, L. 2^00

Una raccolta originale di saggi e testimonianze sulle vicende dell'ala più combattiva dell'antifascismo democratico. Le caratteristiche umane, la "moralità" di questo gruppo; i metodi d'azione, la decisione con cui aggrediva il *problema fascismo*, la distinzione dai metodi e dagli obiettivi delle organizzazioni comuniste. Rendendo con immediatezza questi aspetti, *No al fascismo* individua indirettamente le fasi essenziali dell'evoluzione del gruppo dalle prime reazioni episodiche all'organizzazione di *Giustizia e Libertà*.

I nuclei d'azione che poi sfociarono in GL si formarono gradualmente e quasi spontaneamente per impulso di una minoranza di giovani democratici, passati attraverso l'esperienza della guerra. Liberi dagli schemi politici del periodo prefascista, erano portatori di una concezione intransigente e attivistica del metodo democratico. Risentivano, in gran parte, della "tradizione" salveminiiana e ne accoglievano soprattutto l'intransigenza che, nella prospettiva dell'opposizione al fascismo, acquistava un chiaro carattere di realismo politico.

Salvemini fu sempre presente nelle iniziative di questi giovani, dai tempi dell'*Italia Libera*, l'associazione clandestina costituita a Firenze da un gruppo di ex combattenti nel giugno 1924. I promotori - tra i quali Nello Traquandi, Carlo Rosselli, Ernesto Rossi e Dino Vannucci - vollero reagire contro il conformismo fascista dell'Unione Nazionale Combattenti. Lo scopo era la ribellione pubblica contro le leggi del regime.

Ernesto Rossi - narrando le vicende dell'associazione - riesce a rendere con vivacità e immediatezza l'originalità di questo primo tentativo clandestino. Una lotta non rivoluzionaria, ma di costume, contro il conformismo e la retorica del momento. Un gruppo di uomini liberi, i quali non accettavano la dittatura e reagivano pubblicamente contro la facciata di cartapesta dell'Italia ufficiale. Il disorientamento prodotto dall'avvento del fascismo rendeva difficile elaborare programmi politici precisi. *Italia Libera* tentò appunto di superare l'immobilismo dei democratici, affermando coi fatti la propria volontà d'azione, prima ancora di darsi un obiettivo politico a lunga scadenza. A Firenze, mise gli antifascisti in contatto tra loro, gli diede qualcosa da fare contro il regime, tracciò una distinzione netta tra gli opportunisti e coloro che erano disposti a fare qualcosa, anche piccola, per riconquistare la libertà. Era un'azione perciò rivolta all'interno, nel campo stesso degli antifascisti. più che all'esterno, contro il regime. Rispondeva alle esigenze ancora vaghe di tutto un settore di democratici seri, e riuscì a smuovere l'ambiente. Gli iscritti, da una cinquantina all'inizio, arrivarono a un paio di centinaia

"Più, forse, che ai fascisti - scrive Rossi, noi stavamo sulle scatole ai benpensanti dell'antifascismo, che non solo rifiutavano di dare qualsiasi contributo alla lotta clandestina per timore di comprometersi, ma giustificavano anche la loro vigliaccheria con i più sublimi principi politici e morali, accusando di avventatezza, d'incoscienza, di pazzia, quei pochi che, dopo la *marcia su Roma*, non si rassegnavano al fatto compiuto".

Dopo il gennaio 1925 i giovani dell'*Italia Libera* s'impegnarono soprattutto nella stampa e nella distribuzione del *Non Mollare*. Salvemini, nel suo saggio (non compreso nella prima edizione del volume), ricostruisce minutamente le vicende di questo primo foglio clandestino, dall'iniziativa di Carlo Rosselli, Ernesto Rossi, Nello Traquandi, alle reazioni violente degli squadristi fiorentini, ai processi che colpirono parte dei promotori. E insieme, ne precisa il carattere. Ai critici - egli scrive -

"Ernesto rispondeva che avrebbe distribuito anche un foglietto sul quale fosse stato scritto soltanto *Bollettino antifascista*; l'importante non era di rubare il mestiere ai quotidiani, ma di fare e di ottenere che altri facesse quel che il governo fascista proibiva: cioè dare esempio di disobbedienza, esercitando contro la volontà dei fascisti un diritto che ci apparteneva come a tutti i cittadini nei paesi civili".

Il *Non Mollare* costituì un passo avanti verso un'opposizione organizzata. In questo senso, il lavoro di stampa e di distribuzione fu un'esperienza importante per quei giovani, ed operò anche un'ulteriore cernita di elementi. La rete del *Non Mollare*, afferma Salvemini, non venne mai completamente distrutta.

"Molti, che nel 1925 furono i distributori del *Non Mollare*, entrarono, dopo il 1929, nelle file di *Giustizia*

e Libertà (...). E li ritroveremo, poi, nella Resistenza del 1943-44. Dall'Italia Libera al Non Mollare, dal Non Mollare a Giustizia e Libertà, e da Giustizia e Libertà alla Resistenza, il filo non si spezzò mai”.

Il maggior impegno nell'attività clandestina si concentrò dapprima nell'organizzazione degli espatri di *leaders* antifascisti. A Milano agiva già un piccolo gruppo facente capo a Rosselli, Parri e Bauer, aiutati da Giovanni Mira, Fernando Santi e da altri elementi liberali, repubblicani e socialisti. Il risultato più clamoroso fu l'evasione di Filippo Turati, verso la fine del 1926. Ne scrive Enzo Tagliacozzo. Più che un calcolo politico, fu un'affermazione dell'attivismo e dell'entusiasmo morale di Carlo Rosselli. La risonanza dell'impresa venne amplificata dal processo che fu celebrato a Savona, nel 1927, contro i maggiori responsabili, Parri e Rosselli. Si iniziò allora la serie degli atti di accusa contro il fascismo lanciati dai giellisti nelle aule dei tribunali.

Gli stessi uomini e la stessa organizzazione che avevano realizzato lo espatrio di Turati servirono poi per ideare la fuga di Rosselli, Lussu e Fausto Nitti da Lipari. Tarchiani, che ne fu il maggiore animatore e mise in luce in quell'occasione le sue eccezionali capacità pratiche, ne dà un resoconto minuzioso e vivace. L'impresa, portata a termine tra il luglio e l'agosto 1929, segnò il nascere dell'organizzazione estera di GL. E ne anticipò anche il carattere originale, che ne fece la punta più avanzata del fuoruscitismo democratico. GL nacque come movimento di azione. Puntava tutto sull'attività cospirativa. E rompendo con l'immobilismo della Concentrazione antifascista, poneva come fine immediato il rovesciamento del regime e sollecitava, a questo scopo, l'unione degli elementi più decisi, prescindendo dalla loro provenienza politica.

GL non ebbe all'inizio un'impostazione ideologica netta. La stessa formula rosselliana del “socialismo liberale” rendeva possibile la collaborazione di uomini che, pur partendo da presupposti diversi, sentivano in egual misura la tradizione liberale del Risorgimento e le suggestioni del movimento operaio.

La “novità” di GL trovò allora una sua esemplificazione in un giovane socialista, Fernando De Rosa, molto vicino a Rosselli per affinità di carattere e per le intuizioni politiche che lo guidarono nella lotta contro il fascismo. Aldo Garosci ne ricostruisce acutamente la figura e l'azione e ci mostra le ragioni profonde, direi politiche, del suo idealismo. “Mancano le idee, osservava De Rosa, e le idee oggi si creano coi fatti”. Questa convinzione lo portava inevitabilmente alla “propaganda col fatto”, all'azione individuale. E si concretizzò, la mattina del 24 ottobre 1929, nell'attentato contro Umberto di Savoia, a Bruxelles.

Ebbe la solidarietà entusiastica di GL. Dopo il processo e la condanna, un'altra intuizione di netto sapore giellista decise della sua vita. “A poco a poco fu preso dal convincimento che l'antifascismo non aveva limiti territoriali e che il problema italiano era un aspetto di quello europeo e internazionale. Allora mi confidò - è Nenni che scrive - la sua crescente ammirazione per la classe operaia spagnola e in particolare per la gioventù socialista madrilenica. Di qui il passaggio nella Spagna repubblicana. Morì nel settembre 1936 alla testa del battaglione “Octubre”, in uno scontro presso Cabeza Lijar.

L'11 luglio 1930 Giovanni Bassanesi volava su Milano. L'impresa - descritta da Egidio Reale - suscitò un'impressione notevolissima anche perché contrastava con quanto la gente era abituata ad aspettarsi dai Partiti antifascisti. I gruppi interni GL ne furono rinvigoriti. Più tardi, Lauro De Bosis ne raccolse l'esempio. Parlandoci della sua impresa e della sua drammatica conclusione, Massimo Salvadori mette in evidenza le caratteristiche dell'Alleanza Nazionale, l'associazione clandestina di indirizzo monarchico conservatore promossa da Vinciguerra, De Bosis e Renzo Rendi.

Il 1930 fu l'anno fatale di GL italiana. I maggiori esponenti furono arrestati, i gruppi più dinamici dispersi, Manlio Magini ricostruisce le vicende di questo successo dell'OVRA e della spia Carletto Del Re (il quale, malgrado le pubbliche accuse di Ernesto Rossi, figura ancora nell'albo degli avvocati di Roma) che sboccò nelle condanne gravissime del “processo degli intellettuali”: Rossi e Bauer 20 anni, Vincenzo Calace e Bernardino Roberto 10 anni. Giordano Viezzoli 6 anni.

Seguì, per GL, un periodo di ricomposizione dei gruppi, e di ripensamento. La ripresa chiarissima, all'estero, venne con la partecipazione dei giellisti alla guerra civile spagnola. La battaglia di Monte Pelato, nell'agosto 1936 - descritta agilmente da Umberto Calosso - fu il primo fatto d'armi in cui gli antifascisti italiani affrontarono vittoriosamente i soldati dell'Europa totalitaria: un'anticipazione della Resistenza.

Nell'ultimo saggio del volume, Salvemini ricostruisce il gioco intricato dei mandanti dell'assassinio Rosselli. Le conclusioni a cui giunge sono sostenute da un uso acutissimo, e insieme prudente, della

documentazione disponibile.

“Ripetiamo che il delitto fu compiuto dai *cagouards* francesi per mandato ricevuto da un ufficiale del SIM italiano, Navale; che costui ricevè il mandato dal suo superiore, nel SIM, Emanuele, che costui lo ricevè certamente da Galeazzo Ciano; è incerto se i superiori di Emanuele nel SIM, Angioy e Pariani, si siano lavate le mani dell'affare quando ne furono informati, oppure abbiano confermato positivamente il mandato; ma è assai difficile, per non dire impossibile, che Ciano e Anfuso abbiano agito di testa loro, e non per eseguire una volontà di Mussolini. Ed è assurdo pensare che Filippo Anfuso, fratello siamese di Galeazzo Ciano, sia rimasto allo oscuro del mandato, o l'abbia in alcun modo condannato”.

La storia di GL è ancora da scrivere. Per questo *No al fascismo* ha un'indubbia utilità per la comprensione del movimento. Azione di *élite*, che intendeva colmare una lacuna storica dei partiti democratici.

“La grande importanza riconosciuta al problema della formazione di *élites* dirigenti - afferma Rosselli in uno scritto inedito - non deriva, come taluno potrebbe supporre, da uno spirito aristocratico del movimento, ma da una profonda repugnanza per la vecchia concezione di massa del movimento socialista, per tutti gli aspetti numerici, indifferenziati, totalitari della vita moderna”.

Gli uomini di GL non erano dei rivoluzionari professionisti. Erano individui liberi che si improvvisarono sovversivi per realizzare nella pratica la coerenza del loro atteggiamento morale e intellettuale.

“Non si agiva - scrive Massimo Mila - per il conseguimento di un fine immediato. Si trattava semplicemente di fare quello che in quel momento era nostra vocazione e nostro destino, attuare il nostro modo di esistere, pensare e accettare le conseguenze del proprio pensiero (...); e in questo senso appunto le nostre piccole attività, i nostri piccoli gruppi permisero la continuazione delle nostre modeste istituzioni”.

Mario Signorino